

Riparazione Mariana

2-2018

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



La vita come vocazione



12

Studi
Il fiat
responsabile
e fedele
di Maria

15

Tessere mariane
Giuseppe
uomo giusto
Mt 1,18-21
Lectio divina

10

Scheda pastorale
Chiamati
alla santità

La vita come vocazione

«**O** Vergine, da' presto la risposta. Apri il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore»: la celebre invocazione di san Bernardo (*Omelia sulla Madonna*, 4,8), con la quale sollecita alla Vergine annunciata «una parola di compassione» per tutto il genere umano che attende la liberazione, non dovrebbe lasciarci indifferenti circa la responsabilità che ognuno di noi ha nel rispondere alla chiamata a farsi carico della salvezza di tutti, collaborando al progetto di Dio.

La cultura contemporanea, certo, non sembra un terreno adatto a far sbocciare scelte di dono di sé. Edonismo, diffidenza, superficialità, arrivismo chiudono occhi e cuori. Ma su qualsiasi spiaggia si sia arenato il nostro cuore, l'onda dello Spirito può sempre raggiungerlo e portarvi l'eco del mondo.

**Maria
insegna la bellezza
di fidarsi di Dio
e la gioia
di servire i fratelli**

Nell'Omelia per la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, papa Francesco ha proprio invitato «a lasciarsi trasportare dall'onda di Gesù, a non rimanere zavorrati sulla spiaggia in attesa che qualcosa arrivi, ma a salpare liberi, coraggiosi, uniti» per «sciogliere quei nodi che ci legano agli ormeggi della paura e dell'oppressione».

Maria ha saputo fare proprio questo: ha lasciato uno *status quo* culturale soffocante, si è assunta una responsabilità, lei, una donna!, è rimasta fedele alla sua scelta, contro ogni dolorosa disillusione.

Tutti noi, e in particolare i giovani, possiamo trovare in lei una compagna e una maestra per «prendere il largo nella vita», scoprire il senso dell'esistenza nel non trattenerla per sé e assaporare la bellezza di fidarsi di Dio e la gioia di servire i fratelli.

Questo numero di *Riparazione mariana* si è posto un obiettivo che può sembrare semplice: parlare di Maria in rapporto alla vocazione. Ma non è semplice parlarne in modo non scontato, partendo non da un'esemplarità morale della Vergine di Nazaret, ma dalla sua presenza viva nel dinamismo di domanda-risposta sul senso della vita e, ancor più, nelle relazioni - e nella relazione con Dio - che possono attivare una risposta esauriente.

Negli *Studi*, un primo articolo ci introduce al tema della vocazione inserendolo nel contesto culturale contemporaneo (*P. Martinelli*); una riflessione biblica ci presenta la vita di Maria come vocazione (*M. C. Caracciolo*) e, infine, un terzo contributo propone Maria come testimone di un Dio che rinnova la vita e sconvolge sterili cliché (*A. Jacopozi*).

Nelle *Tessere mariane*, la Parola ci invita a confrontarci con la figura mite e sorprendente di san Giuseppe (*G. Grosso*), un'opera artistica ci coinvolge nel dinamismo della vocazione-missione di Maria (*V. Francia*), la Scheda pastorale sulla solennità dell'Assunta ci guida a riflettere sulla universale chiamata alla santità (*M. E. Zecchini*).

La rubrica della *Vita del santuario* narra di iniziative di formazione e preghiera che ricordano la presenza della Vergine presso le croci dei suoi figli e la sua premurosa intercessione a favore di ogni vita.

Nelle pagine sull'*Associazione «B. V. Addolorata»* sono riportati eventi lieti vissuti dai gruppi locali.

Dalle *Finestre sulla vita* emerge la figura di Santa Maria ispiri e sostenga cammini di generosa risposta vocazionale e di collaborazione a servizio delle periferie e dei giovani. Una Scheda declina il cammino vocazionale in prospettiva mariana (*M. S. Figuccia - M. G. Giordano*). In preparazione al I Centenario missionario delle Serve di Maria Riparatrici sono delineati i profili spirituali di due tra le prime nostre sorelle missionarie (*M. L. Burani*).

Nello Spirito che per prima l'ha pervasa, sia il nostro «sì» come quello di Santa Maria: libero, consapevole e fedele.

La Redazione

Chiamati a essere dono

Una riflessione sulla dimensione vocazionale della vita umana

Al centro della spiritualità cristiana troviamo la parola “vocazione”. Si tratta della parola chiave che istituisce il rapporto di Dio con l’uomo, l’iniziativa gratuita di Dio verso ciascuno di noi. Purtroppo questa parola è oggi drammaticamente fuori moda; non è compresa adeguatamente, anche per l’uso sbagliato che ne facciamo. Spesso è sentita come parola estranea alla vita quotidiana di tutti, mentre dovrebbe essere quella più umana e umanizzante del vocabolario cristiano.

È interessante notare che ad un ritorno del sacro e dello spirituale, come accade nel nostro tempo, non corrisponda una altrettanta vivacità vocazionale. Per questo è provvidenziale che papa Francesco abbia voluto un Sinodo dei Vescovi su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*.

La parola “vocazione”

Può essere utile vedere come questo termine è utilizzato nei nostri linguaggi per poi vedere come esso possa essere riportato al suo significato fondamentale. Innanzitutto constatiamo un uso molto diffuso che identifica la vocazione solo con alcuni *stati di vita* particolari nella Chiesa, ad esempio il sacerdozio mi-

nisteriale e la vita consacrata. Pensiamo all’espressione “quel ragazzo ha la vocazione”. Si tratta di un uso esclusivo di tale parola.

Certamente il Vaticano II ha introdotto un uso più ampio, inclusivo. La *Lumen gentium*, al n. 42, ha parlato di *vocazione universale* alla santità di tutti i fedeli, ossia alla perfezione dell’amore. *Gaudium et spes*, al n. 22, fa un uso universalistico della vocazione, quando afferma: «Cristo, [...] svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua *altissima vocazione* [...]». E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà». È da notare che la parola vocazione qui è utilizzata rigorosamente al singolare: la *vocazione è unica* perché unica è la Parola di Dio che chiama.

”

Maria mostra che la vita si compie se si fa dono come risposta all’amore

Possiamo poi notare un uso con il quale si attribuisce il carattere vocazionale ad ogni passaggio della vita e ad ogni servizio che si presta nella Chiesa o nella società: vocazione alla vita, all’amore, al lavoro, vocazione a fare il catechista, ai ministeri, alla terza età, etc. Qui l’uso è radicalmente plurale: “vocazioni”. Si tratta di

un uso in certi limiti lecito e anche opportuno, ma che deve essere compreso come analogico rispetto ad un significato più fondante.

Troviamo nella nostra cultura anche un uso secolarizzato del termine vocazione, che spesso viene estrapolato dal contesto cristiano e utilizzato per indicare una dedizione particolarmente generosa: ad esempio l’infermiera che fa bene il suo lavoro. C’è indubbiamente un aspetto interessante in questo uso perché cerca di riferire la vocazione ad una esperienza antropologica comune, tuttavia intende come vocazione solo le conseguenze (impegno e generosità) e non il dato originario dell’essere chiamati.

Da qui si può arrivare ad un’ultima osservazione che sancisce la perdita grave di questa parola diventata ormai irrilevante: *l’uomo senza vocazione*. L’uomo postmoderno, che pure vede il ritorno del sacro, è un uomo senza vocazione, ossia che non sente pertinente all’umano l’essere chiamati. L’ipertrofia della libertà come continua e infinitamente reiterabile possibilità di scelta fa sentire con sospetto la parola vocazione come idea di una vita predecisa che viene calata dall’alto. Per questo è necessario, ora, parlare della *vita come vocazione*.

La vita come vocazione

Con ciò si intende innanzitutto la *vocazione alla vita*, soprattutto nel senso del mistero della nascita. La parola vocazione indica una chia-

mata alla vita che non siamo noi a darci: il mistero dell'inizio, di questo misterioso passaggio all'esserci di ciò che non c'era. Nessuno potrà mai darsi l'inizio da solo; nessuna manipolazione potrà mai negare questo fatto. Non sarà mai possibile che chi non c'è possa darsi l'inizio da solo: ci vuole qualcuno che mi preceda e che accolga la mia vita.

In tale senso la parola vocazione



Annunciazione (part.) - Maestro di San Sebastiano (Josse Lieferinxe), fine XV-inizio XVI sec., Musée du Petit Palais, Avignone

indica il fatto che essere vuol dire sempre essere in relazione (co-essere): veniamo da qualcuno, siamo insieme a qualcuno e dovremo lasciare che altri siano dopo di noi.

La parola vocazione salva l'umano dalla pura casualità e ci afferma come voluti, amati. Benedetto XVI ha usato una espressione molto forte: «Solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio.

Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario» (24 aprile 2005). Esserci è essere voluti. A questo livello la parola vocazione implica un mistero fontale irriducibile. Solo la libertà di Dio fonda ultimamente la libertà della creatura umana, il suo non essere un prodotto meccanico di ciò che lo precede.

C'è inoltre un'ulteriore declinazione dell'espressione vita come vocazione: essa indica il fatto che la vita della persona, essendo sempre in relazione, è costantemente sotto l'appello dell'alterità. La parola vocazione nel suo senso etimologico indica il chiamare, il vocare, potremmo persino ricorrere al termine "ex-citare": chiamare fuori. Che cosa ci chiama ogni giorno ad uscire da noi stessi?

La vita è vocazione perché la vita è pro-vocazione. La vita, accadendo, mette in moto il desiderio, desiderio dell'altro, di un compimento, di felicità, amore, verità e bellezza, desiderio che tuttavia nessuna cosa potrà mai saziare. Strano paradosso: la realtà desta in noi desideri e domande più profonde della stessa realtà che le ha destate.

Nella vita come vocazione, la realtà è accolta come dato e promessa; è simbolo del Mistero. La vita come vocazione è dunque la struttura fondamentale dell'uomo di fronte alla realtà, che mi interroga e mi chiama ad un compito.

L'incontro con Gesù Cristo

Ed è in questo enigma che si inserisce l'incontro con Cristo, quando Dio stesso prende la parola. Cristo inter-cetta il cuore desiderante dell'uomo. C'è un'attrattiva di Cristo su di noi: egli è colui che si propone come il compimento della promessa di bene iscritta nel nostro cuore. L'attrattiva di Cristo chiarisce il senso di ogni altra attrattiva, perché l'attrattiva di tutte le cose è segno e pedagogia all'incontro con lui. Ogni attrattiva di bene non è inganno, ma profezia dell'attrattiva di Cristo.

La chiamata a seguire Cristo apre così ad un rapporto nuovo con tutte le cose. Nel seguire lui è svelato il senso ultimo della realtà e della vita: la vita si compie nel dono della propria esistenza. Il senso della vita è l'amore rivelatosi in Cristo, perché solo l'amore compie.

Qui si radica il "per sempre" di ogni decisione vocazionale che è propria dell'amore. Papa Francesco ricorda che siamo nella «cultura del provvisorio che ci bastona tutti»; ma Dio, egli dice, «non ci ha amati provvisoriamente ma per sempre» (6 luglio 2013); il "per sempre" dell'amore di Dio fonda la possibilità del "per sempre" che anche noi siamo chiamati a pronunciare verso l'Amore, dentro la storia di incontri che la Provvidenza ci dona ed in cui riconosciamo il passaggio di Dio che chiama.

Guardare a Maria

Al termine di questo breve percorso possiamo guardare alla Vergine Maria, alla sua esistenza vissuta in pienezza; un'esistenza vissuta istante per istante come vocazione. Lei è scelta, eletta, amata da Dio. È la vera figlia di Sion, la sintesi della fede di Israele nelle promesse messianiche.

La sua libertà, non contaminata dal peccato, è un "sì" pieno alla Parola che la chiama e la coinvolge, a tal punto da diventare madre di Dio, poiché in lei la Parola diventa carne. La sua vita è plasmata dall'incontro con la Parola di Dio. È la donna totalmente disponibile, che trova il suo compimento non nell'attuare un proprio progetto, ma nel rispondere alla chiamata di Dio.

In lei, il rapporto con Gesù diviene modo di vivere tutti gli avvenimenti e di leggere la realtà. Maria ci mostra così, chiaramente, che la vita umana si compie se si fa dono e che la vita si dona come risposta all'amore.

Paolo Martinelli ofmcapp
vescovo ausiliare
dell'Arcidiocesi di Milano

La Vergine di Nazaret:

una vocazione in cammino

La vita di Maria, feconda nello Spirito e nella Parola: una riflessione biblica

Maria non riceve semplicemente una vocazione, una chiamata a compiere una determinata missione. La vita intera della Vergine annunciata è essa stessa "vocazione", poiché, dal momento in cui ella accoglie il messaggio dell'angelo Gabriele, la sua esistenza sarà costellata da tutta una serie di vocazioni che la forgeranno per diventare Madre di Dio, discepola del Figlio e Madre della Chiesa.

Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura, vedremo come Maria ha letto gli eventi della vita quali occasioni preziose in cui Dio la chiamava a collaborare al suo progetto di salvezza e nelle quali ella poteva maturare la sua vocazione a servizio del Figlio e della sua missione.

Vocazione alla gioia

L'annunciazione (Lc 1,26-38)

L'angelo Gabriele, inviato dal Signore alla vergine nazaretana «entrando da lei» esclama: «Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Il messaggero celeste «entra». Dove entra? Al di là dell'ambiente fisico in cui fa irruzione, l'inviato «entra» nella vita quotidiana di questa giovane che si chiamava Myriam, un nome molto comune.

Da notare però che l'angelo non la saluta con il suo nome anagrafico, bensì con l'insolito appellativo: «Piena di grazia». Il verbo nell'originale greco è un passivo. Ciò vuol dire che Maria non è «piena di grazia» per virtù propria, ma è «da Dio» totalmente ricolmata di grazia.

Il saluto dell'angelo è al contempo un invito: «Rallegrati!». La vita di Maria da questo momento in poi è un'esistenza interamente evangelica e quindi gioiosa, perché vangelo significa «Buona Notizia», che produce in chi lo riceve e in chi lo trasmette un'indicibile gioia.

Maria è chiamata a gioire innanzitutto perché il Signore è con lei. Ma davanti alle parole dell'angelo ella si turba, domandandosi che senso abbia quel saluto. La giovane di Nazaret passa poi dal turbamento agli interrogativi. È una donna intelligente, che sa porsi domande di senso, sul senso della sua vita.

L'angelo, allora, le annuncia qual è il vero motivo dell'invito a rallegrarsi: il Signore compirà in lei la promessa del Messia atteso da secoli, causa di gioia per tutti gli uomini perché egli è il Salvatore.

Una vita trafitta dalla Parola

Anche a te una spada
trafiggerà l'anima (Lc 2,35)

La gioia ha caratterizzato l'annunciazione dell'angelo, la visita ad Elisabetta, la nascita di Gesù. Anche quando Giuseppe e Maria si recano al tempio di Gerusalemme per presentare il bambino al Signore è da

supporre che fossero colmi di gioia e di gratitudine.

L'anziano Simeone e la profetessa Anna, al vedere il bambino, si rallegrano, gioiscono, annunciano grandi cose. Anche in questo contesto il clima è di gioia ma... all'orizzonte della vita della Vergine di Nazaret si addensano improvvisamente delle nubi oscure. Simeone le rivolge una parola tagliente: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35).

E questo perché Gesù sarà «segno di contraddizione» (Lc 2,34) e Simeone profetizza che «egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele». Fin dall'inizio del suo ministero nella sinagoga di Nazaret, che Luca pone proprio come primo atto del ministero pubblico di Gesù, i suoi concittadini lo portano sul ciglio del monte presso la loro città per buttarlo giù (cf. Lc 4,28-29).

«... E anche a te una spada trafiggerà l'anima perché siano svelati i pensieri di molti cuori»: sono parole che Maria custodisce e medita, come aveva fatto quando era nato Gesù (cf. Lc 2,19.51), perché solo a poco a poco riuscirà a capirne il senso.

Un giorno Gesù dirà: «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; sono venuto a portare non pace ma spada» (Mt 10,34) e «D'ora in poi se in una famiglia ci sono cinque persone si metteranno tre contro due e due contro tre» (Lc 12,52). Maria ha sperimentato tutto questo in anticipo.

Un giorno i suoi familiari andranno a prendere Gesù dicendo che è fuori di sé (cf. Mc 3,21). Maria pren-

de atto della «spada» che ha diviso la sua parentela. La metafora della spada è probabilmente un implicito richiamo al testo di Ezechiele 14,17: «Una Spada attraversa questo paese». La spada che attraversa Israele è la predicazione di Gesù, la parola di Dio, che «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Nel testo greco di Luca 2,35 si trova la parola *psyché*, che nel contesto semitico non indica l'anima quale essenza spirituale distinta dal corpo, ma la vita della persona nelle sue molteplici dimensioni: corporee, psichiche e spirituali. Il corrispondente ebraico è *nephesh*, che di frequente si traduce con «vita». Sarà dunque tutta la vita della Vergine ad essere attraversata dalla spada, fino al momento culminante della croce. Nel suo pellegrinaggio di fede sarà chiamata a seguire vie impervie, che la porteranno a «stare presso» il Figlio in croce.

La parola di Gesù sarà veramente la «spada» che trafiggerà la sua vita. Saranno proprio le stesse parole di Gesù, prima davanti al sinedrio e poi davanti a Pilato, che causeranno la sua condanna a morte. Ma qui ci affacciamo sull'ultimo quadretto che vogliamo dipingere, in cui la vita di Maria si apre ulteriormente come una vocazione sempre feconda.

Una nuova vocazione Stavano presso la croce di Gesù sua madre... (Gv 19,25)

La Madre di Gesù «stava», ritta in piedi presso la croce del Figlio. Ecco l'ultima e più atroce «trafittura» della spada che penetra nel profondo del suo cuore di madre. Sappiamo che Gesù dalla croce ha affidato Ma-



Presentazione al Tempio (1628 ca) - Rembrandt van Rijn, Kunsthalle, Amburgo

ria al discepolo e lui a lei, dilatando la maternità di Maria a dimensioni universali, perché nel discepolo amato possiamo riconoscerci tutti noi, discepoli di Cristo.

Questa è una nuova vocazione per Maria. Ma non mi vorrei soffermare tanto sulle parole del Crocifisso alla madre e al discepolo, quanto piuttosto richiamare l'attenzione sulle parole dell'evangelista, che testimonia la trafittura del costato di Gesù dal quale fuoriescono acqua e sangue. È qui che comincia quel «parto» che si completerà il giorno di Pentecoste e che segna la nascita della Chiesa.

Di fronte all'evento dell'effusione dello Spirito, i Giudei presenti, provenienti da tutte le parti del mondo per la festa di Pentecoste, rimangono perplessi e turbati (cf. At 2,12). Allora Pietro prende la parola e, a partire dalla citazione del profeta Gioele, che aveva preannunciato un tempo

in cui il Signore avrebbe effuso il suo Spirito su tutti i membri del popolo, spiega quello che è avvenuto. Dopo la citazione scritturistica Pietro passa, infatti, ad annunciare il *kerygma* della fede cristiana: Gesù Cristo morto sulla croce per i peccati e risorto al terzo giorno.

Tale annuncio coinvolge drammaticamente gli uditori, perché Pietro dice chiaramente loro: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete ucciso» (At 2,36). E Luca - autore degli Atti degli Apostoli - a questo punto dice che «a tali parole si sentirono trafiggere il cuore e chiesero: «Che cosa dobbiamo fare fratelli?»» (At 2,37). Pietro risponde di convertirsi e farsi battezzare, così che ricevano anch'essi lo Spirito Santo. E quel giorno tremila persone aderirono alla Parola e furono battezzate (cf. At 2,41).

Ecco la nascita della Chiesa, frutto di tre «trafitture»: quella del costato di Gesù, quella di sua Madre sotto la croce e quella degli uditori di Pietro il giorno di Pentecoste. Si tratta di un giorno in cui il Signore ha effuso lo Spirito sulla comunità riunita nel suo nome, una comunità dove il narratore aveva precedentemente segnalato la presenza della «madre di Gesù» (At 1,14).

A questo punto la Vergine è chiamata, come Gerusalemme (cf. Is 54,2), ad allargare lo spazio della sua maternità per accogliere tutti i popoli della terra. In quel giorno infatti a Gerusalemme erano convenuti Israeliti da tutte le parti del mondo, pellegrini alla città santa.

Maria, dunque, è icona della Chiesa, anch'essa trafitta dalle persecuzioni e dal male, ma che genera ed è rigenerata continuamente nella Pentecoste perenne della storia.

M. Cristina Caracciolo smr
ISSR «Onisto» - Vicenza

Il fiat

responsabile e fedele di Maria

**Una proposta
per i giovani, oggi,
a partire dalla figura
evangelica di Maria**

Da alcuni anni, Umberto Galimberti, uno dei filosofi italiani più conosciuti dal pubblico televisivo, ha posto attenzione al mondo giovanile attraverso una serie di testi di notevole successo.

Ne *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* (2007) ha mostrato come la condizione giovanile riproduca alla lettera i tratti che a parere di Nietzsche caratterizzano il nichilismo, da lui così definito: «Nihilismo: manca il fine, manca la risposta al "perché?". Che cosa significa nichilismo? Che i valori supremi perdono ogni valore». Soprattutto nelle prime due notazioni con cui Nietzsche definisce il nichilismo, Galimberti vede rispecchiarsi la condizione dei giovani: manca il fine, per cui il futuro non è una promessa, ma si dà come un paesaggio imprevedibile che, oltre a non motivare, paralizza l'iniziativa e spegne l'entusiasmo tipico della giovinezza. E poi: manca la risposta al "perché", per cui che ci sto a fare in un mondo che non mi considera, che non mi chiama per nome, che mi sente non come una risorsa ma come un problema?

Anche nel nuovo libro uscito di recente, *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo*

attivo (2018), l'autore afferma che le cose non sono cambiate granché, fatta eccezione per una percentuale forse non piccola di giovani che sono passati dal nichilismo passivo della rassegnazione e dell'indifferenza, al nichilismo attivo di chi, pur rimanendo in questa atmosfera pesante senza scopo e senza perché, non si rassegna e cerca in tutti i modi di non spegnere i propri sogni.

Non è possibile, dunque, prescindere dal nichilismo come condizione culturale profondamente depressiva, in cui l'individuo è vittima di una mancanza di prospettive e di progetti, di legami affettivi profondi.

”

**Maria,
in sintonia profonda
con Dio,
coglie un passaggio
radicalmente nuovo
nella vita dell'umanità**

Inutile ricorrere a facili denunce con la solita litania di "ismi" insoddisfacenti. Il nichilismo è nell'aria che si respira, nell'ambiente culturale in cui viviamo, in quel vuoto temporale in cui niente si profila all'orizzonte e tutto viene consumato all'istante per seppellire l'angoscia che si specchia nel deserto di senso.

Come si pone la fede dentro questo orizzonte? Può forse pensare di

scavalcarlo rimanendone intatta? Sarebbe una prospettiva illusoria. Il nichilismo moderno, che rende del tutto irrilevante il discorso di Dio, può essere il punto di partenza per un avvicinamento più autentico al suo mistero, perché sta mettendo a nudo le nostre false immagini e le nostre manipolazioni del divino.

Dunque, bisogna lasciarci interpellare e lacerare da questo contesto giovanile, non come qualcosa di negativo, ma come possibilità per una fede più autentica, soprattutto se intendiamo presentare la fede di Maria come scelta responsabile e fedele a se stessa, alla sua realtà umana, al contesto che la vede protagonista e, attraverso tutto ciò, come scelta per Dio.

Lo sfondo dei Vangeli

È sempre problematico parlare di Maria, soprattutto da quando papa Giovanni Paolo II impresso al culto mariano un carattere devozionale, inquinato da successive ed esagerate pseudo-apparizioni, da cui il Concilio aveva preso le distanze con parole inequivocabili, raccomandando i teologi e i predicatori «ad astenersi con ogni cura da ogni falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio» (*Lumen gentium*, n. 67).

Per riferirci a Maria è sempre cosa utile ricercare le fonti: i Vangeli canonici, affiancati anche dagli Apocrifi, i Padri della Chiesa, la letteratura extra-testamentaria. Tutto ciò per rimanere ancorati alla Tradizione

autentica della Chiesa, che ha bisogno di essere continuamente interpretata alla luce del contesto odierno.

La prima predicazione cristiana è incentrata sulla passione e risurrezione di Gesù, nucleo dell'annuncio di fede. I Vangeli sinottici ricuperano successivamente la famiglia d'origine di Gesù e lo fanno con un genere letterario, tra il panegirico e la trattazione teologica, davvero singolare e problematico che attraversa tutti i Vangeli dell'infanzia (Mt 1-2; Lc 1-2). Rimaniamo sbalorditi dal modo in cui ci viene presentata Maria.

Innanzitutto, il villaggio di Nazaret e la regione in cui si trova: la Galilea. Mentre la Giudea è la regione culturalmente qualificata, che ha il privilegio di avere come capitale la città santa di Gerusalemme, con il suo Tempio restaurato con nuovo sfarzo da Erode e con i suoi dotti maestri della Legge, la Galilea è la *Gelilha-goyim*, il distretto della mescolanza e della contaminazione di giudei e pagani, luogo di ribelli e senza legge, incapaci - secondo i testi rabbinici - di osservare i precetti religiosi. Maria è vissuta in questa regione malfamata, all'interno di una delle nazioni più insignificanti dell'impero romano. Un inizio che non si può situare in continuità con qualsiasi luogo, ma che privilegia i luoghi ibridi e plurali, in cui le differenze hanno sempre convissuto, senza mai pretendere il controllo e la pacificazione.

Maria vive nella condizione più bassa per un essere umano di quel tempo, per il semplice fatto di essere una donna. Con la riforma del giudaismo rabbinico di Esdra e Neemia, le



Annunciazione - Gennaro Maldarelli (1795/96-1858), chiesa «Mater Dei», Napoli

donne in Israele erano prive di qualsiasi dignità.

Come recita il Talmud: «Il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui i cui figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine». Se un maschio era sempre una benedizione, perché era forza lavoro produttiva, una femmina era invece una bocca da sfamare che, secondo alcuni rabbini, il padre non era obbligato a nutrire in ogni caso. Perciò la nascita di una femmina era sentita come una maledizione e la partoriente era considerata infetta il doppio del tempo rispetto ad un nato maschio. La donna era completamente emarginata dalla vita civile e aveva pochissimi riconoscimenti religiosi, sempre condannata all'insignificanza per tutto ciò che il codice levitico stabiliva in materia di sessualità (cf. Lv 15,19ss).

Maria, che quasi sicuramente non ha vissuto una situazione diversa dalle donne del tempo, ci viene presen-

tata dai Vangeli in un momento cruciale per la vita di una ragazza ebrea: la tappa del matrimonio.

«Una ragazza a cui spuntano due peli non può rifiutare di sposarsi», comanda ancora il Talmud. Ciò significa che, attraverso un contratto privato tra due famiglie, spesso per motivi economici, si combinava un matrimonio di interesse e la sposa passava come un pacco dal padre al marito, con la sola funzione di assicurarli una discendenza nella più totale e silenziosa sottomissione.

Forse non sarebbe stato tanto diverso il matrimonio di Maria con Giuseppe (cf. Mt 13,55) che, nonostante la discendenza davidica,

apparteneva a un ramo decaduto e per niente glorioso, se si segue la lista accuratamente riportata da Matteo all'inizio del suo vangelo.

Dunque, quella di Maria non è una situazione idilliaca, felice, spensierata, ma si porta addosso la condizione del suo essere donna dentro un quotidiano che non presenta vie di fuga o facili ribellismi. Ma proprio dentro questa situazione culturale, opprimente e scontata come il peso dei giorni senza futuro, i Vangeli ci aprono una prospettiva sconvolgente.

L'Annunciazione: un messaggio dirompente

I Vangeli dell'infanzia non parlano di Dio, ma di un suo messaggero, Gabriele, che già nella città santa aveva visitato Zaccaria, un sacerdote impegnato nella preghiera del Tempio, annunciandogli la nascita di un figlio, evento non nuovo nella Bibbia. Ma il sacerdote, pio e ligio al suo do-

vere religioso, ha dubitato e non ha raccolto il messaggio di Gabriele.

La scena cambia radicalmente e il messaggio dell'angelo diviene ancora più profondo. Non deve andare più nella celebrata Giudea, ma nella Galilea degli impuri; non più nella città santa, ma nel villaggio malfamato di Nazaret; non più dentro il Tempio tra preghiere e incensi, ma in una casa anonima e quotidiana; non più da un sacerdote della pura razza di Levi, ma da una giovane donna promessa a un carpentiere.

E il messaggio è di quelli che non possono essere neanche uditi, perché è assolutamente blasfemo, e non solo per quel mondo: diventare la madre del figlio di Dio, l'Altissimo, colui il cui Nome non può essere pronunciato e che nessun uomo può vedere e rimanere vivo (cf. *Es* 33, 19-20).

Mentre Zaccaria nel Tempio rimane assorto nel suo gesto liturgico privo di vita, Maria, dopo un iniziale turbamento, incomincia un dialogo intimo e profondo che vibra con quella Parola che crea e dà vita all'universo. Perciò la donna, che per la sua impurità non può avvicinarsi al tempio di Dio né a nessuna realtà divina, custodirà nel suo grembo la parola di Dio fatta carne.

Maria, in sintonia profonda con Dio, coglie un passaggio radicalmente nuovo nella vita dell'umanità: che Dio fa nuove tutte le cose e vuole nascere nell'umanità del Figlio e di ogni essere umano. Per cogliere tale novità bisogna abbandonare il passato, il vecchio, le tradizioni e le ortodossie rigide, i gesti e gli spazi sacri che rinchiodano Dio e aprirsi al nuovo, soprattutto alla realtà che freme della vita di Dio e della sua bellezza.

Maria ha detto il suo fermo e fedele "sì" a tutto questo ed è divenuta la madre di Gesù, creatura solidale con tutti coloro che in ogni tempo sentono Dio generato in loro stessi: uomini e donne che per desiderio di vita e ansia di libertà fuggono dalle prigioni di dottrine sterili, da morali infarcite di paure, e si aprono, con

Il testo di mariologia fondamentale **«Maria, ragione credente del cristianesimo»**, di Luca Mantovani e Gianluigi Pasquale, pubblicato da Cittadella editrice nella collana *Teologia. Strumenti*, apre al lettore un affascinante percorso biblico, patristico e spirituale.

Scritto in occasione del XXX anniversario della *Redemptoris Mater* (1987-2017), affronta il tema del rapporto tra fede e ragione come approccio al mistero della Madre di Dio per farne conoscere il vero volto. Il testo è suddiviso in tre capitoli: Il pensiero della beata Vergine Maria e la parola di Dio; Il pensiero cristologico della beata Vergine Maria; Il pensiero "ecclesioforme" della beata Vergine Maria.

L'intento, però, non è puramente accademico, o meglio gli autori hanno verso la Vergine uno sguardo contemplativo che guida il lettore ad un incontro con lei che, senza trattenerlo, lo spinge, ad imitazione dell'umile serva del Signore, al servizio di Dio, della Chiesa e di tutti coloro che ancora attendono l'annuncio del Vangelo.



tutti i limiti e gli errori, alla ricerca di verità, autenticità e vita dentro il grembo di una storia che è sempre in germinazione.

In questo cammino alla ricerca della verità e della vita non ci sono i dottori della legge, i pii e gli osservanti, i ricchi e i potenti, bensì i peccatori, i malati di ogni tipo, gli emarginati, gli impuri, i poveri, coloro che sentono che Dio sta facendo cose grandi attraverso di loro, come canta il *Magnificat* di Maria, perché il *Magnificat* è il canto di chi guarda la storia con gli occhi di Dio.

«Nulla è impossibile a Dio»

La vicenda di Maria è iniziata in uno scenario desolante e cupo, come poteva essere la situazione di una donna in quel mondo disumano di sacralità maschile e bigotta. Una Parola l'ha raggiunta nel cuore di un passaggio di vita ed ella non è ricorsa a nessuna mediazione sacra o adulta per riconoscerla. Si è fidata e la sua vita ha preso le ali di un Dio nuovo, diverso da quello dei suoi padri.

Che cosa può dire dunque Maria ai giovani, che si definiscono "generazione dei sogni infranti" e "generazione dei senza"? Che è del tutto inutile che la generazione dei padri

venga a proporre la propria esperienza, perché l'unica esperienza possibile e necessaria è quella che ciascuno fa da sé. Le lezioni di morale, di religione, di sano realismo fatte dagli adulti rischiano di parlare di niente, e se non parlano di niente parlano di denaro, di apparenza, di immagine costruita di sé, di violenza. Non va dimenticato che questa stagione nichilista gliel'abbiamo confezionata noi adulti.

Maria ha uno sguardo diverso: parla e vibra con il Dio della vita che percorre l'universo. Parla con il linguaggio dell'attenzione, dell'attesa, della nascita, della cura, dell'interiorità, della tenerezza.

Generare significa aprirsi al futuro e non lasciarsi spezzare le ali dai discorsi disfattisti di tanti adulti, compresi uomini di Chiesa, che non sanno più sperare. Se è vero che non ci sono più valori, starà ai giovani trovarne di nuovi. E quando li troveranno e li difenderanno, forse è bene che non si sentano dire che sono utopie o ingenuità, ma si lascino raggiungere da una promessa: «Nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37).

Alfredo Jacopozzi

*Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
Firenze*

Giuseppe, uomo giusto

Mt 1,18-21: *lectio divina*

Ci sono persone che vivono nascoste, all'ombra di figure di primo piano. Anche Giuseppe è tra costoro: è lo «sposo di Maria» (Mt 1,16), il padre legale di Gesù (cf. Lc 4,22; Gv 1,45; 6,42); ci viene presentato sempre in relazione ad altre persone, certamente più importanti. Di lui, però, Maria e Gesù hanno bisogno; con lui hanno sicurezza e consistenza legale e il Signore chiede a Giuseppe di collaborare alla realizzazione del suo piano di salvezza. Questa chiamata è funzionale, dunque, al servizio della vita dell'umanità.

Lasciamoci illuminare dalla Parola e confrontiamoci con il progetto di salvezza del Padre.

Chiediamo la luce dello Spirito per poter ascoltare, meditare e pregare la parola di Dio:

Padre della misericordia, donaci lo Spirito Santo, perché comprendiamo il mistero della chiamata alla santità e alla giustizia. Perché, come Giuseppe di Nazaret, siamo pronti a rinunciare ai nostri piani per scegliere il tuo progetto di amore. Amen.

I Momento: Lettura

Apriamo il cuore e la mente al brano proposto.

«Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,18-21).

Consideriamo il testo per comprenderlo in profondità.

Il brano proposto si colloca all'inizio del vangelo secon-

do Matteo, dopo la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17) e prima del racconto della visita dei Magi (Mt 2,1-12), della fuga in Egitto e del ritorno a Nazaret (Mt 2,13-23). Siamo nel cuore del cosiddetto «Vangelo dell'infanzia» nella redazione di Matteo. Il testo, dunque, va compreso non soltanto in chiave storica - il riferimento alla discendenza davidica e quindi regale di Gesù (cf. Mt 1,1-17) - ma anche in prospettiva teologica. Attraverso la persona di Giuseppe si realizzano le profezie. Il continuo riferimento che Matteo fa ai testi scritturistici serve, infatti, a introdurre la figura di Gesù già riconosciuto come il Messia promesso (cf. Mt 1,23; 2,6.15.18).

Giuseppe è al centro di questa storia, anche se dal testo appare chiaro che non è lui il padre biologico del bambino. Matteo, infatti, dice chiaramente «Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1,16). La madre di Gesù è Maria; Giuseppe è lo sposo di questa donna e i versetti 18-21 illustrano la speciale chiamata di Giuseppe, sollecitato a collaborare al compimento del progetto di salvezza. È lui, infatti, a dover dare il nome al bambino e il nome che gli viene suggerito dal Signore attraverso la voce dell'angelo è «Gesù», interpretato correttamente come «YHWH salva»: è un nome che esprime la sua missione di salvatore universale.

Il racconto ha lo svolgimento tipico delle narrazioni di vocazione. Viene detto il motivo della particolare, difficile situazione in cui si trova Giuseppe, chiamato a decidere tra l'amore per la promessa sposa e il rispetto della legge. Le circostanze, infatti, lo portavano a pensare a un adulterio e quindi a una denuncia che avrebbe comportato la condanna a morte di Maria (cf. Lv 20,10; Gv 8,1-11). Giuseppe, però, riceve in sogno la chiamata a farsi parte attiva del progetto divino.

L'angelo lo aiuta a uscire dall'impasse, così come già più volte era avvenuto agli antichi padri, per esempio a Giacobbe-Israele (cf. Gn 28,12; 31,10) o all'omonimo patriarca «sognatore» (cf. Gn 37-50). Il sogno, oltre a rivelare la realtà nascosta allo sguardo umano, esprime la chiamata divina. Giuseppe è invitato a scegliere un percorso differente, apparentemente illogico, ma del tutto conforme al progetto di Dio. Attraverso il sogno, Giuseppe viene messo a parte del progetto di salvezza universale e

dell'intervento divino che ha permesso l'inattesa, inspiegabile gravidanza di Maria. Tutto è opera dello Spirito Santo e perciò Giuseppe non deve temere, è invitato a fidarsi: il Messia promesso è vicino e con lui il regno di Dio (cf. *Mc* 1,15).

II Momento: Meditazione

Rileggiamo ancora il brano e domandiamoci che cosa vuol dirci il Signore.

Giuseppe viene definito «uomo giusto» (v. 19), senza dubbio un titolo di onore, ma ancor più un'indicazione della sua dignità di persona vicina a Dio, in relazione profonda con lui e capace di rispondere con libertà alla chiamata ricevuta.

Di fronte alla situazione precaria, incerta e potenzialmente pericolosa per Maria e lo stesso bambino, Giuseppe si sente toccato, provocato a rispondere. Già umanamente

comprende di non poter restare indifferente; pur cosciente della criticità della situazione, non vuole rovinare Maria accusandola pubblicamente e cerca una soluzione.

Il sogno gli facilita la decisione, sciogliendo il dilemma: l'angelo spiega che cosa sta avvenendo, quale sia il senso e l'obiettivo di quella gravidanza straordinaria, «impossibile» (*Lc* 1,37) e gli indica il suo ruolo.

Giuseppe viene chiamato a proseguire il percorso iniziato con Maria in una direzione del tutto nuova e inattesa. Sarà il padre legale del bambino, al quale dovrà attribuire il nome (cf. *Mt* 1,25), peraltro già scelto dal Padre celeste e opportunamente suggerito dall'angelo. Anche se il figlio non è suo, dovrà apparire tale agli occhi di tutti. In tal modo, Giuseppe diventa cooperatore responsabile dell'opera dello Spirito; attraverso la sua discreta e gratuita collaborazione potrà attuarsi la salvezza per tutti. Maria non sarà sola ad accogliere e a prendersi cura del bambino e

questi potrà avere una famiglia in cui crescere e muovere i primi passi nella storia.

Giuseppe, infatti, «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,25). È proprio questa obbedienza fedele che fa assurgere Giuseppe al rango di patriarca: la sua fede non è meno viva di quella del padre Abramo (cf. *Rm* 4) e di tutti i padri d'Israele (cf. *Eb* 11). Per lui la presenza attiva di Dio nella vita e nella storia è una certezza a cui affidarsi totalmente.

Giuseppe mette in atto l'incarico ricevuto. Non sappiamo nulla di lui se non che era un falegname (cf. *Mt* 13,55; *Mc* 6,3), ma fu lui a insegnare a Gesù ad essere uomo, ad amare, a lavorare, a pregare. Giuseppe si preoccupa della tranquillità di madre e figlio: porta con sé Maria per andare a Betlemme, dove si sarebbe dovuto far censire (cf. *Lc* 2,4-5), resta accanto a lei e al bambino appena nato (cf. *Lc* 2,16), li accompagna al Tempio per offrire il piccolo al Signore (cf. *Lc* 2,22-38), li difende dall'assalto di Erode (cf. *Mt* 2,13-23) e li riconduce a Nazaret dove vivono una tranquilla vita familiare (cf. *Mt* 2,23; *Lc* 2,39-40.51-52). Giuseppe accompagna Gesù nella sinagoga di Nazaret per il *bar-mitzvā*, la cerimonia di introduzione del fanciullo nella comunità di preghiera, e quindi lo porta con sé e con la madre a Gerusalemme per il pellegrinaggio annuale (cf. *Lc* 2,41-50).

Di più non conosciamo della vita di Giuseppe, uomo giusto e nascosto, sempre pronto a fare spazio al Padre di Gesù (cf. *Lc* 2,49).

III Momento: Preghiera

Alla luce di quanto è stato letto e meditato, preghiamo:

Padre della misericordia, fa' che impariamo da san Giuseppe l'ascolto obbediente, la preghiera confidente e affettuosa, il servizio umile e silenzioso; fa' che restiamo in compagnia del Signore ogni giorno della vita senza nulla chiedere, senza voler apparire, guidati solo dal tocco del tuo Spirito. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Prendiamo un impegno concreto a partire da quanto abbiamo compreso.

Impegno:

Offriamo al Signore ogni nostra giornata, affidiamogli il nostro lavoro e il cammino delle nostre famiglie. Fidiamoci di lui e facciamo spesso memoria della sua presenza in noi e attorno a noi.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma



Sogno di san Giuseppe (1642-1643) - Philippe de Champaigne, National Gallery, Londra

Una collaborazione che allarga gli orizzonti

L'esperienza di collaborazione a servizio dei giovani nella Famiglia dei Servi e delle Serve di Maria

Dopo circa un anno dall'istituzione della comunità di Pastorale Giovanile e Vocazionale dei Servi di Maria nel nostro convento di «San Clemente ai Servi» in Siena, credo si possa fare qualche riflessione sulle nostre attività e soprattutto sulla collaborazione all'interno della Famiglia servitana in quest'ambito.

Le attività si sono notevolmente intensificate e i ragazzi e giovani che ci frequentano sono aumentati. Per quanto riguarda le iniziative estive, da un singolo appuntamento si è passati a varie esperienze di campi-scuola e campi biblici per fasce d'età, dalla quarta-quinta elementare agli universitari. Abbiamo inoltre intensificato l'attività con i corsi per animatori, un paio all'anno, e le giornate vocazionali, soprattutto nei nostri santuari (Monte Berico, la basilica della Ghiara, Monte Senario). È un impegno molto grande, ma allo stesso tempo molto stimolante.

Nelle nostre attività abbiamo sempre cercato di coinvolgere comunità di frati e di suore, anche per far conoscere ai ragazzi la fraternità e il servizio che viviamo come Servi e Serve di santa Maria. Nelle comunità della nostra Famiglia ci sentiamo a casa, respiriamo un'aria di amicizia che vogliamo condividere con i giovani.

Sta crescendo la collaborazione con varie realtà servitane. Le suore Serve di Maria di Galeazza, le Mantellate di Pisa e di Pistoia hanno partecipato ai campi estivi e invernali con i ragazzi. Abbiamo avuto anche la partecipazione di una coppia dell'Ordine Secolare: la loro presenza e disponibilità ci ha riempiti di gioia perché hanno realmente allargato i nostri confini, permettendoci di dare una testimonianza di vita più completa e vivace ai ragazzi.

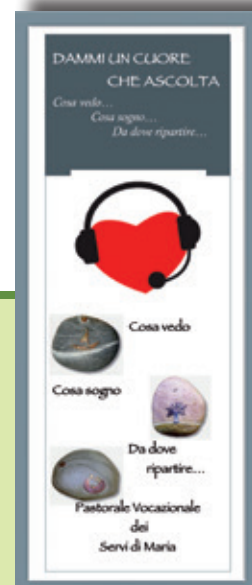
Molto forte è la sinergia con la comunità delle Serve di Maria Riparatrici «Sant'Antonio Maria Pucci» a Monte Senario. Con suor M. Giovanna e con tutte le sorelle è nata una bellissima collaborazione, che sulla carta non era prevista ma che la necessità e la fraternità hanno fat-

Campo vocazionale Giovani
Treppio (PT), 18-25 agosto 2018

Campo Giovani:
Tale (Albania), 27 luglio - 6 agosto

Campo superiori:
Petrosino (TP): 28 giugno - 5 luglio

Campo III media e I superiore:
Pietralba, 14-21 luglio



to nascere in maniera spontanea. Casa nostra è la loro casa e, viceversa, le suore mettono a disposizione la loro che, data la posizione vicina alla "culla dell'Ordine", esercita una forte attrazione spirituale. Per noi e per i ragazzi è "un'oasi di gioia", dove ritrovarsi, raccontarsi e raccontare - magari intorno al fuoco - storie di vita e di fede.

Questo è un aspetto importante, che non è passato inosservato da parte dei giovani che molto volentieri vengono a passare qui qualche giorno. È diventata un po' "la sede" di questa collaborazione servitana, nella quale ci accomuna la passione per il mondo giovanile. Siamo molto soddisfatti di tale simbiosi: ha fatto nascere molte iniziative, collaborazioni e idee che altrimenti sarebbero rimaste latenti.

In conclusione si può dire che la nostra esperienza di Pastorale Giovanile e Vocazionale, oltre ad allargarsi sempre più come presenza di giovani e numero di attività, ha allargato anche la mentalità e la sensibilità dei componenti della Famiglia dei Servi verso il mondo giovanile, così sconosciuto, spesso criticato, ma anche capace, se stimolato, di dare grandi soddisfazioni e gioia a tutti noi.

Santa Maria ci accompagna in questo cammino di comprensione e vicinanza; lei, che ha saputo serbare nel cuore ogni parola e gesto del suo Figlio, ci è guida in questo compito, oggi, verso e con i giovani. Il suo esempio di accoglienza e docilità allo Spirito ci stimoli e ci indichi la via giusta da percorrere, quella che porta alla comprensione piena del progetto di vita che suo Figlio ha in cuore per ognuno dei nostri ragazzi.

Enrico M. Rossi osm - Siena

Come e con Maria per non sbagliare

**Le semplici e toccanti testimonianze
di due novizie
delle Serve di Maria Riparatrici**

Tempio di Dio

La Vergine Maria è per me una madre che mi guida a compiere la volontà di Dio e mi insegna la via dell'obbedienza al suo figlio Gesù. «Qualsiasi cosa vi dica fatela» (*Gv 2,5*): questa sua frase, detta ai servi alle nozze di Cana, mi illumina nel cammino vocazionale alla sequela di Cristo, al quale vorrei dedicare la vita per partecipare all'opera della redenzione-riconciliazione che lui ha compiuto e alla quale la Madre fu strettamente associata.

Maria intercede sempre per me e mi mostra, con la sua vita orante, come pregare, in particolare con il suo canto, il *Magnificat*: una preghiera di lode a Dio, ma anche di denuncia dell'ingiustizia che c'è nel mondo. Ella è modello di orazione perché dalla sua preghiera impariamo a entrare in comunione con Dio e con l'umanità.

Ho imparato dalle sue virtù - silenzio, ascolto, disponibilità, servizio, fedeltà, obbedienza, semplicità, umiltà - ad avvicinarmi di più a Cristo e anche sto imparando ad essere più attenta ai bisogni del prossimo: «Non hanno più vino» (*Gv 2,3*), dice infatti Maria. E da lei, noi Serve di Maria Riparatrici impariamo a rimanere fedeli alla nostra vocazione di servizio e di umile riparazione mariana.

Ella è per me un modello di fedeltà a Dio e di docilità allo Spirito Santo. È il modello per eccellenza per seguire e servire Gesù, perché, col suo «sì», è diventata il primo e perfetto tempio dello Spirito Santo. «Ecco sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*): il «sì» di Maria mi è di grande sostegno e mi spinge a continuare il cammino vocazionale nella fiducia e nell'abbandono filiale a Dio, impegnandomi a diventare, come lei, tempio di Dio, come lei fare della mia vita un sacrificio a Dio in favore di tutti i miei fratelli e sorelle.

Marie Claire Akoko Aziabli - Firenze, Noviziato internazionale

Una presenza materna

Quando ero piccola, avevo tre anni, stavo per addormentarmi e ho osservato per la prima volta due immagini davanti a me. Mi sono chiesta: «Chi è lui?». Sembrava che mi stesse guardando, che stesse per dirmi qualcosa che in quel momento non sapevo come spiegare, ma mi stava davvero dicendo qualcosa e io lo sentivo nel mio cuore. Era l'immagine di Gesù misericordioso.

Vicino a lui c'era l'immagine di una donna e io mi sono chiesta: «E lei chi è?». Sembrava che le due immagini fossero tra loro collegate, molto vicine, inseparabili. Era l'immagine di Santa Maria. E da quel momento, le guardavo in silenzio ogni volta che andavo a riposare; sentivo che era una cosa molto importante, una «cosa santa».

Quando avevo cinque anni, mio fratello era stato punito severamente da mio padre. Ho avuto pietà e mi sono avvicinata, gli ho dato dell'acqua e sono stata con lui tutto il pomeriggio. Quando ho iniziato il mio cammino di vita religiosa, quell'episodio mi ha fatto pensare a Maria ai piedi della Croce.

Mentre crescevo, andavo con le mie vicine di casa alle processioni e ho conosciuto Maria e la preghiera del Rosario. Di Maria sentivo il valore della sua purezza, umiltà, dolcezza, pazienza e gentilezza. Sentivo la sua protezione materna: con lei stiamo bene e sicuri, lontano dalla paura, dalle preoccupazioni e dal male, e più vicini al bene, alla serenità, alla pace e all'amore.

Un'altra esperienza particolare, in cui ho sentito la presenza materna di Maria, è stata in occasione di un appuntamento importante: avevo un po' paura e non sapevo come e da dove iniziare a parlare. Nella chiesa, però, c'erano delle persone che pregavano il Rosario e io ho pregato con loro. L'incontro è andato molto bene. Sentivo nel mio cuore, molto forte, la presenza di Maria che mi aiutava: era come se ci fosse qualcuno che parlava per me.

Veramente Maria è nostra Madre: ci assiste, ci ascolta, ci aiuta. Con lei non sbagliamo mai a servire e ad amare, non sbagliamo mai la strada da percorrere verso l'amore, la speranza, la fede... verso Gesù.

Janice Tupig Deyta - Firenze, Noviziato internazionale

*A*lla Madonna del "sì"

*R*allegrati, Maria, piena di grazia,
Vergine credente,
Madre premurosa!

Vergine di Nazaret,
vigile, hai sentito la voce di Dio,
obbediente, ti sei sottomessa alla sua volontà.

Madre di Cristo,
non solo hai portato e allattato il Messia,
ma soprattutto
hai accolto la Parola divina e l'hai messa in pratica.

Madre dell'umanità nuova,
a Cana,
hai affidato la tua ultima parola evangelica ai servi:
«Fate quello che vi dirà».

Maestra di obbedienza,
insegnaci a discernere tra le varie voci nel mondo
quella di Dio che chiama.
Insegnaci a ripetere con te:
«Si compia in me la tua parola».

Accogli la nostra preghiera.

Da: *Custodisci il santuario*,
Lettera del priore generale dei Servi di Maria, Hubert M. Moons,
Roma 1996